ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia „ 10.

TORINO, 12 LUGLIO 1882.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 11 luglio.

Il bombardamento d'Alessandria.

Iersera scrivevamo:

Sono giunti i telegrammi che furono temuti a un tempo ed aspettati con grande ansietà. Alessandria è bombardata.

La flotta inglese ha cominciato stamane l'operazione ardita; e i primi forti sul Canale di Suez furono fatti segno alle mitragliè comandate dall'ammiraglio Seymour.

L'Inghilterra protesta ch'essa non ha nessuna intenzione di estendere le sue ostilità alla città; essa vuole solamente salvaguardare il passaggio dell'Istmo. Ma intanto i telegrammi annunziano che, *se sarà necessario per lo smantellamento dei forti, un distaccamento inglese è disposto a sbarcare anche dalle corazzate di Seymour*.

Ora chi può segnare il limite fin quando e fin dove sia necessario questo smantellamento e questo sbarco? Esso è rimesso all'arbitrio e alla discrezione della flotta inglese.

Nè si può arguire se una volta a terra queste truppe sbarcate si contenteranno di un semplice smantellamento dei forti, o se non eccederanno e non provocheranno le ire degli Arabi — la rivoluzione degli indigeni.

Il vero è che una grave responsabilità pesa sull'Inghilterra. Essa può cercare di legittimare ogni suo atto col diritto acquisito sul Canale aperto alla navigazione europea. Ma d'altra parte anche l'Egitto può legittimare ogni suo atto col diritto guarentito alla propria indipendenza.

Stanno così di fronte due grandi diritti: il diritto acquisito o della forza numerica, economica e finanziaria, che è il diritto dell'Inghilterra, — e il diritto naturale e inalienabile alla propria indipendenza, anzi alla propria esistenza: il diritto dell'Egitto di essere popolo e nazione.

È vero che l'Inghilterra e l'Europa a salvare il loro diritto protestano che non toccheranno quello sacrosanto dell'Egitto; ma nessuno può dividere nettamente l'uno dall'altro.

In fin dei conti se Seymour vuol libero d'ogni pericolo il Canale, anche Arabi-pascià ha diritto di voler libero il proprio paese.

E intanto l'Inghilterra ha incominciate le operazioni mentre l'Egitto non aveva più rinnovato nessun attacco — mentre la Conferenza di Costantinopoli cercava metter acqua sui carboni accesi e non aveva ancora finito i suoi lavori — mentre la Francia stessa, cointeressata coll'Inghilterra, si ritirava — mentre le grandi Potenze occidentali, Germania, Austria e l'Italia, si astenevano da ogni ostilità — mentre la Turchia, pigliando tempo a deliberare, non aveva ancora nè rifiutato decisamente, nè decisamente accettato di pacificare l'Egitto e di far guarentire i diritti d'Europa.

Lo ripetiamo: è una grande responsabilità quella che si è assunta l'Inghilterra facendo fulminare le prime bombarde contro l'Egitto.

Arabi-pascià, dicono i telegrammi, è deciso a non indietreggiare. Chi può dunque prevedere la fine di questo terribile dramma?

E vincesse anche l'Inghilterra, potrà tutta Europa con la sua politica pacifica, potrà l'Italia colla politica nazionale, in grazia di cui esiste, permettere lo sterminio o l'avvilimento e la schiavitù del popolo egiziano?

Non è meno difficile la condotta da tenersi dai nostri uomini politici.

E mentre noi ricordiamo al nostro Gabinetto di non ismentire il programma corretto e liberale pronunziato dal Mancini nelle ultime interrogazioni del Senato, vorremmo che energicamente esso si adoperasse quanto sta in lui per impedire, per troncare anche ogni ulteriore spargimento di sangue.

Questa è nostra missione; la nostra scopo supremo il tentarla; nostro vanto l'adempirla.

Stamane le notizie sono aggravate ancora.

Lo sbarco ebbe luogo; i forti sono smantellati quasi tutti; le bombe colpirono nell'interno di Alessandria, e già si contano morti e feriti...

È triste e dolorosa!

Constatiamo però che l'opinione pubblica generale in Italia e quasi in tutta Europa è contraria a questi primi atti di cui un giudica severamente per lo meno la precipitazione.

Così potesse la disapprovazione generale fare pressione sulla politica inglese e troncare sul principio gli immensi pericoli di una guerra in Oriente, e forse di un conflitto europeo!

Ecco gli ultimi telegrammi

(Agenzia Stefani).

Alessandria, 11. — Alle sette del mattino il bombardamento è incominciato. I consoli protestarono ieri sera contro il bombardamento. Il governatore propose ieri una transazione. Seymour la respinse, chiedendo la resa dei forti.

Alessandria, 11. — Alle ore 6 3/4 le corazzate *Alexandra*, *Sultan* e *Superb* aprirono il fuoco contro i forti. Le batterie risposero, ma i proiettili non giungevano fino alle navi. Il rimanente della flotta inglese, avanzandosi nella linea delle tre corazzate, aprì pure il fuoco. L'azione divenne generale. Alle 7 1/4, dopo 20 minuti di bombardamento, due forti cessarono il fuoco. Il forte *Pharos* sembra seriamente danneggiato. Ignorasi se le corazzate abbiano subìto danno.

Londra, 11. — Il *Daily News* dice che Arabi-pascià dichiarò nuovamente ieri che non indietreggierà. I capi militari rinnovarono la promessa di combattere fino all'ultimo sangue.

Un distaccamento sbarcherà, se sarà necessario di terminare lo smantellamento dei forti.

Londra, 11. — Il *Daily Telegraph* ha da Alessandria, 10, sera, che i partigiani di Arabi-pascià sono indecisi se rendere o no i forti. Dicesi che cerchino di persuadere gl'Italiani ad intervenire come mediatori.

(Nostro telegr. part.).

ROMA, 11, *ore* 6,50 **(mattino)**.

Domani probabilmente il ministro Mancini si recherà a Monza ove interverrà anche Depretis per conferire col Re.

— Stamane Mancini conferì a lungo con Musurus-Bey, ambasciatore di Turchia a Roma.

— Generalmente si ritiene poco seria la rottura della Francia coll'Inghilterra.

Temesi però che ove avvenga lo sbarco degli inglesi in Alessandria si implichi gravemente la quistione.

Circa il bombardamento continuano voci contraddittorie. Secondo alcuni il bombardamento sarebbe stato sospeso alle 4 pom. dietro consegna dei forti.

Agenzia Stefani.

Ismailia, 11. — Seymour avvertì le navi mercantili inglesi di non entrare nel Canale. L'agente della Compagnia del Canale protestò contro questa violazione della neutralità del Canale, rendendo il Governo inglese responsabile dei danni di tale abuso di forza.

Costantinopoli, 11. — Said venne nominato presidente del Consiglio.

Una circolare della Porta alle Potenze dice che il bombardamento di Alessandria danneggierebbe gravemente i diritti della sovranità del sultano.

Alessandria, 11 (ore 11,15 mattina). — Il bombardamento continua. Il fuoco dei forti è sempre più rallentato. Il forte Pharos è molto danneggiato; i forti Massa ed Elkart saltarono; molti cannoni degli altri forti sono smontati. La bandiera della Croce Rossa di Ginevra è issata. In città i Consolati greco ed olandese issarono le loro bandiere. Al principio del bombardamento vedevasi gran folla recarsi verso il palazzo del Khedive. Finora nessun segno di volersi arrendere.

Alessandria, 11. — Il forte Aida, vicino al palazzo del Khedive, è saltato in aria.

Londra, 11. — *Camera dei Comuni*. — Rispondendo alle domande fattegli, Gladstone dice che il Governo non ha ancora raccomandato alla regina d'impiegare le forze indiane in Egitto, e che non ha alcuna conoscenza di rimostranze delle Potenze in occasione del bombardamento.

Camera dei Lordi. — Northbrook, rispondendo alle domande mossegli, legge i telegrammi già conosciuti sul bombardamento. Soggiunge che un dispaccio privato annunzia che i forti esterni continuano a resistere. I forti fra Alessandria e Ramleh apersero il fuoco.

Alessandria, 11. — Dopo spento il fuoco di diverse batterie, gli inglesi sbarcarono nel forte Mex ed inchiodarono i cannoni. Gli Egiziani si sono battuti bene; le loro perdite sono ignorate. Il fuoco fu quasi cessato a mezzodì. Gli inglesi ebbero 10 feriti.

Alessandria, 11 (ore 2 pom.) — Dopo mezzodì le corazzate bombardarono il forte Napoleone dominante la città, e quindi tutti i forti verso il mare furono ridotti al silenzio. La *Monarch* e la *Penelope* bombardarono i forti nell'interno del porto.

Parigi, 11. — Lesseps recasi in Egitto.

Porto Said, 10. — Il console inglese proibì alle navi mercantili di entrare nel Canale. Attendesi l'occupazione domani. Gli europei si imbarcano.

Costantinopoli, 11. — La Porta telegrafò a Musurus-pascià, constatando l'estrema gravità del bombardamento e invitandolo a far pratiche urgenti affinchè Granville lo faccia cessare immediatamente per evitare maggiori disgrazie.

Mattino, 12 luglio.

Ancora del suicidio del deputato di Santa Croce.

Scrivono all'*Ordine* da Taranto:

« Il segretario intimo del barone di Santa Croce è stato arrestato avanti ieri; probabilmente egli sarà innocente delle falsità commesse, ma potrebbe anche essere che egli le conoscesse.

« Le cose sono serie, molto più di quello che potete immaginarvi e tutto ciò farà gran chiasso, poichè le perdite sono forti: si parla di milioni.

« Soltanto le cambiali false si fanno ammontare a più d'un milione. »

Un dispaccio da Taranto reca:

« Si è avvelenato il ragioniere della Cassa tarantina, Giovanni Bidoli.

« Questi, innanzi al sindacato dei banchieri costituitosi qui, si mostrò sciente delle falsificazioni di cambiali fatte dal Santa Croce, le quali ascendono a L. 1,800,000. »

Giorno, 12 luglio.

LETTERE MILANESI.

Milano, 10 luglio.

IL CONSIGLIO COMUNALE.

(G.) — La prima seduta del nostro Consiglio comunale non ha offerto interesse alcuno. Però l'argomento che primo fu portato in discussione — quello cioè del contratto stipulato fra il sindaco e la Società italiana, duraturo 25 anni, e per cui a questa è fatta facoltà di costrurre nel circondario esterno un gazometro e relative tubulazioni onde fornire il gas ai privati — non ha sollevato quelle recriminazioni che si supponevano. Meno il consigliere Galta, — che voleva esteso alla Società, la quale fa il servizio del circondario interno, il privilegio per quello esterno — tutti gli altri consiglieri furono favorevoli al progetto della Giunta, in seguito al quale la Società italiana fornirà il gas ai privati del circondario esterno a cent. 25 al m. c., a cent. 22 pel riscaldamento ed a cent. [illegible] pel Comune.

In seguito il Consiglio volle trattare a porte chiuse la questione dell'appalto dell'esattoria comunale, per cui, come già vi scrissi, vi sono tre concorrenti. Le voci che corrono in argomento, concordano nel prevedere che l'esattoria resterà in mano dei fratelli Negroni.

L'attuale sessione sarà, del resto, breve. Oggi si tratterà il progetto di dare il nome di piazza Mentana alla piazza di S. Maria, ove sorge appunto il monumento dedicato a quella infelice ma gloriosa campagna — e il progetto passerà di certo senza opposizione. Il *Pungolo* si è già dimostrato favorevolissimo al progetto, con buone e solide ragioni.

Interessante sarà la discussione della proposta Ferrario onde aumentare i vigili urbani, per vigilare con più oculatezza i lavori negli edifici in costruzione. Benchè apporti un aggravio di spesa non indifferente, è sperabile che la proposta trovi accoglienza propizia. A Milano le case sorgono come i funghi, ma non tutte sono fabbricate con quelle cautele e con quella solidità che sono richieste dai regolamenti. Le disgrazie poi degli operai muratori son troppo frequenti per mettere tutte sulle spalle del caso — e una vigilanza affidata ai sorveglianti municipali, tanto benemeriti per il servizio che [illegible] e costanza che prestano, sarebbe un'opera altamente umanitaria.

Mi si dice che verrà presentata un'interpellanza per il fatto del toro, di cui vi telegrafai, e per chiedere delle misure di cautela imposte dal troppo frequente ripetersi di gravi sventure in causa della fuga di buoi e tori quando vengono condotti sul mercato di Porta Ticinese e al macello.

Vi furono anche molte persone che hanno colta l'occasione per presentare alla Prefettura dei progetti di legatura di bestie, colle quali assicurano che non possono fuggire nè far danno, ma forse all'atto pratico non servirebbero guari.

Mi si dice però che ve ne sia uno di buono; se così è, tanto meglio!

***

DEPRETIS A MILANO.

Come vi ho telegrafato, il ministro dell'interno, nella fermata che fece qui prima di recarsi a Bellagio, vide tutte le persone più influenti, ma in proposito alle elezioni non si è punto sbottonato, come qualche giornale vorrebbe far credere. Lasciò invece intravedere la possibilità, date che le cose seguitino si facciano più grosse ancora, di una scappata a Roma.

***

CORRENTI A BELLAGIO.

L'on. Correnti è partito oggi per Bellagio.

***

DON DAVID IN QUARTELLA.

Le gesta del famoso Don Davide Albertario hanno suggerito ad un attore della Compagnia milanese l'idea di scrivere sulle medesime un bozzetto per la scena, che intitolò: *Don David in quartella*. Ma la Prefettura oppose il veto alla rappresentazione, onde abbiamo perduto una serata di buon umore.

DALLE ACQUE ALLOBROGHE.

Aix-les-Bains, 11 luglio.

Musica all'orchestra — Nuovi arrivati — Albergatori e medici — L'harmonie del Cercle — Artisti piemontesi — Olivieri — Il violino di Ferni ed il flauto di Beniamino — Il pianista Del Valle — Oudshoorn — Il direttore Colonne — I programmi — La sinfonia in do minore di Beethoven — L'Opéra comique a Fogue — Mignon.

Il tema della odierna lettera, come ho scritto ieri, è essenzialmente musicale; procurerò di non andare troppo per le lunghe però, perchè devo accennarvi anche alla parte delle feste che ha preceduto lo splendido concerto *symphonique* di ieri a sera per il così detto quarto potere, il quale si va ogni giorno aumentando di rappresentanti nazionali attratti dalle seduzioni questa volta non menzognere della più cordiale ed ampia ospitalità: l'ultimo arrivato è il Marx, altro redattore del *Figaro*; il penultimo il Monselet, nome molto noto, al quale tutti qui fanno di cappello con una riverenza che risponde al suo tipo di curato piuttosto maturo che ha messo a riposare la sottana per venire a fare un po' di cura, senza abbandonare l'unzione caratteristica nei modi, tipo che sarebbe reso a perfezione sotto ogni rapporto dal bravo Zago della Compagnia Moroliu.

***

Vi hanno più concerti ad Aix durante i quattro mesi della stagione di quello che ve n'abbiano in tutto l'anno in città di due o trecento mila abitanti. È vero che vi hanno anche quasi più albergatori che terrazzani, e sto per dire più medici che malati. Quelli fanno fortuna rapida e sicura, sono intraprendenti tanto da arrischiare milioni per l'erezione di *hôtels* comodissimi, trovano facilmente credito rilevantissimo per la costruzione che, giunta al tetto, serve di base ad una operazione col *Crédit Foncier*, il quale accorda magari cinquant'anni pel rimborso delle somme che mette fuori: in questo modo, per esempio, sta costruendo un *Hôtel Splendide* il milanese Rossignoli, che è già proprietario dell'albergo *Venat et Bristol*, dove ci troviamo Filippi ed io, e che è uno dei primari d'Aix, adorno di ogni *confort* desiderabile, regolato personalmente dal conduttore con ogni diligenza, aperto tutto l'anno, particolarità qui rarissima, e sempre affollato. Di medici poi c'è una legione intiera; quasi tutti vengono qui per la sola stagione, durante la quale, ripetendo ai clienti, e specialmente alle clienti, i ritornelli d'obbligo, ingrossano il borsellino, come l'ingrossa qualche maestro di musica nella season londinese; la lista dei professori dell'arte salutare è appesa all'entrata delle Terme, ed è più lunga di quella di Don Giovanni, e non v'è quasi porta principale delle due o tre contrade che costeggiano Aix che non abbia accanto alla placca della Società contro l'incendio quella di un dottore.

***

Per ritornare alla musica, la quale però non ha sola la missione di far qui da Circe, essendovi altre sirene ben più pericolose, compreso ed anzi capolista il *baccarat* che è incaricato di fare da cassiera sempre provvisto di fondi per tutte le ingenti spese di puro lusso che qui occorrono (spesa maggiori di duecentomila lire per la costruzione di una sola sala da giuoco), si può dire che la musica abbia il suo principale stabilimento al *Cercle*, che ha una *harmonie*, della una banda, ed una orchestra e una *troupe* completa per le opere.

L'*harmonie* è quest'anno organizzata e diretta dal maestro Olivieri, il quale è troppo conosciuto a Torino come ottimo musicista perchè io lo presenti ai lettori. L'Olivieri viene chiamato ad Aix regolarmente ogni anno con parecchi professori torinesi, valenti tutti, alcuni valentissimi, concertisti di prim'ordine, solisti eccezionali: c'è Angelo Ferni il violinista dalla cavata solidissima, dalla intonazione meravigliosa, dallo stile purgato ed elevatissimo; c'è Beniamino col suo flauto veramente incantato; c'è Germano, altro artista di una sicurezza, forza ed eleganza che torna ad onore della scuola d'arco piemontese; c'è il venerando professore Moja che è stato dietro anni addietro il primo contrabbasso della schiera piemontese, quando la falange era molto più ristretta, ci sono Bottazzi, Goletti ed altri. Professori italiani vecchi e giovani fanno qui ottima prova tanto sotto il rapporto artistico come sotto il personale, e sono molto meritamente benevisi tanto all'amministrazione come ai terrazzani ed ai bagnanti.

L'*harmonie* suona regolarmente, due volte al giorno, nel cortile del *Cercle* e nel parco, sotto un chiosco di bizzarra ma indovinata costruzione: l'Olivieri ha un repertorio assai variato ed esteso, che si aggira dal Verdi di prima maniera alla mazurka dell'*Excelsior*, la cui popolarità anche qui è ormai grandissima. Quantunque non soverchiamente numerosa, l'*harmonie* è bene equilibrata e molto istruita, le riduzioni paiono la mano straordinariamente abile del direttore.

***

Istituzione d'ordine completamente diverso l'orchestra, la quale è stata portata questo anno a cinquanta esecutori, e posta sotto la direzione meritamente lodata del Colonne di Parigi. Il Colonne è arrivato qui in principio di luglio: in maggio, giugno e settembre l'orchestra non ha questo grandioso proporzioni, i programmi non sono così vigorosi e brillanti, ma per coloro che hanno finezza di intendimento dedica specialmente la musica da camera, dove si fanno onore grandissimo i predetti nostri artisti torinesi, ai quali si è aggiunto quest'anno un pianista di molta modestia, ma di molto merito, il Del Valle, giovane egiziano, allievo distintissimo di Cesi, esecutore finito, diligente senza spolvero soverchio, ma di solidità a tutta prova, compositore di buon gusto naturale, limato allo studio dei migliori autori, e giovane carissimo anche per le doti della persona.

In questo settimane il *quartetto* pure tace, il pianoforte riposa, il violino di Ferni ed il flauto di Beniamino non si sentono che nei concerti sinfonici, ove però rifulge completamente la valentia anche individuale: ieri sera nel preludio del *Lohengrin* spiccava, quasi librandosi a volo, il suono vigoroso e perfetto di Ferni, e nel concerto precedente aveva avuto un successo d'entusiasmo l'argentea tibia di Beniamino in un *trio* gustosissimo dell'*Enfance du Christ* di Berlioz. Un'altra celebrità dell'orchestra è Oudshoorn, il violoncellista che già faceva parte della falange del barone Van Dervidt, e che fu così applaudito ad uno dei Concerti popolari a Torino; e sono pure degni di nota i solisti d'arpa, di fagotto, di corno e d'oboe, quest'ultimo soprattutto, il quale ha una precisione, una intonazione una finezza di cavata quale non ho udito mai.

***

Nei due concerti sinfonici che hanno avuto luogo sabato e ieri sera, i primi onori però spettano di diritto al direttore, al signor Colonne, il quale non è una di quelle riputazioni usurpate che si possono benissimo trovare persino nei primi Conservatori del mondo, ma è un artista serio, intelligentissimo, di speciale attitudine e di pratica pari, se non superiore, a qualunque. Dieci giorni addietro una metà dei professori della sua orchestra non conosceva l'altra metà: in poche prove Colonne ha formato delle disgiunte membra un corpo che non ha più alcuna rigidità nelle articolazioni, l'affiatamento si è operato come per miracolo tra artisti di scuole e di tradizioni diverse. Questa orchestrina internazionale nel giusto senso della parola, perchè gli italiani ed i pochi altri forestieri si trovano mescolati coi francesi con curiosa uniformità di posto, suona in modo splendido, che produce la maggior impressione, ed è disposta a dar le pacche a molte orchestrine di numero doppio o triplo di esecutori. Comprendo benissimo che il risultato della quasi istantanea fusione è dovuto anche al valore personale degli artisti, non essendovi assolutamente zavorra, ma essendo tutti ottimi; però senza la valentia straordinaria del direttore, il risultato si sarebbe fatto aspettare molto di più.

Nel programma del Colonne ha mancato finora completamente la musica italiana; solo ieri sera ha fatto capolino il minuetto di Boccherini in *la* maggiore, ma eseguito con una finezza delicatissima, ma assolutamente in movimento troppo animato. Ma credo che anche qualche nome italiano non tarderà a comparire nei concerti, tanto più che il Colonne non ha a riguardo della patria nostra taluni principii di gelosa esclusione di qualche suo confratello: è troppo intelligente e troppo artista per avere certe debolezze.

Tra i pezzi eseguiti nei due concerti il successo massimo è stato la sinfonia in *do minore* di Beethoven, della quale sono state messe in rilievo tutte le più riposte bellezze. Su qualche dettaglio d'interpretazione non m'arresto, come per esempio sopra un *rallentando* marcatissimo che Colonne fa a partire dalla sesta battuta dello scherzo: può darsi benissimo che esso si trovino nella classica tradizione del Conservatorio di Parigi; ma per quello che riguarda l'insieme, la chiarezza, la precisione, la scala dei coloriti, il commento pratico insomma della orditura meravigliosa dell'immenso capolavoro, non ci sono lodi esagerate; non so se fosse l'effetto dell'impressione profonda e sempre nuova della musica, ma ho trovato l'interpretazione mirabile e non ho avuto campo nemmeno di notare, come in qualche altro pezzo, che forse la massa degli archi era un tantino esigua.

***

In due sere della settimana scompare in teatro l'*estrade* che allunga il palco scenico sotto i palchi di proscenio; scompare Colonne e qualcuno degli altri più fulgidi dell'orchestra, si addensa al cupolino del suggeritore si vede la smilza figura del signor Fogue, che batte la solfa per qualche *opéra comique* di repertorio, posta in iscena spesso con una sola prova d'insieme al pianoforte. Noto subito questa circostanza di una sola prova, perchè non bisogna dimenticarsene nel giudicare dell'insieme, il quale, lo dico schiettamente, mi sembra così più all'Amministrazione di quello che valga.

L'*opéra comique* è ancora a Aix-les-Bains ed in generale in molte *villes d'eaux* un richiamo molto più potente di quello che lo sia nei maggiori centri, dove si trova come una chiacchiera tra uno stivale ed una pantofola, tra l'opera seria e l'operetta, quantunque qualche volta abbia meriti fortuna migliore, precisamente come la ciabatta di *Cenerentola*.

La *Mignon* l'altra sera, che è appunto uno dei lavori più geniali, diciamo pure più ispirati del genere, ha chiamato al teatro una quantità molto maggiore di spettatori di quella per considerevole che assisteva ai due concerti, e questa è la più gran ragione, la più gran sanatoria, questo è l'Achille degli argomenti per l'Amministrazione, che cioè molta gente si trovi attirata al *Cercle*, dove a pochi passi sta il velluto rosso del teatro ed il verde panno del quartetto di tavoli da giuoco.

In complesso questa *Mignon* si regge ancora, un po' per arrivare a questo risultato la protagonista, una giovane cantatrice che appare straordinariamente attempata sul palco scenico, ha dovuto fare più d'una essenziale amputazione alla parte, e lo spavento di inciampare è tale che essa canta continuamente coi denti stretti. Molto più a posto è madamigella Stella de la Mar nella parte di Filina, una graziosa testolina sopra una personcina che è *le comble* della magrezza: sigliano di tutti è il Durat, un Lothario dalla barba di stoppa troppo male acconciata, una vicecrosa poi dalla voce discreta e dal portamento lodevole: per tutti gli altri gli elogi sarebbero una troppo amara ironia, compreso il tenore, il quale solo però con molta facilità a quel sesto *falsetto* che io spero verrà ripudiato sempre dal buon gusto italiano.

***

Con tutta la buona volontà di essere breve m'accorgo che non mi rimane tempo a parlarvi della giornata di ieri, dove la comitiva giornalistica è stata rimorchiata fino alle *Gorges du Fier* e ad Annecy: parto per visitare un'altra rarità geologica presso Gresy; ritornando andremo ad Altacomba: Giove Pluvio ha più minaccie che fulmini per fortuna di questi giorni.

IPPOLITO VALETTA.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

11, *ore* 9,55 *pom.* **(sera)**.

Il piroscafo *Giava*, della Società Florio-Rubattino, che faceva rotta per Singapore e Batavia, venne trattenuto a Porto Said per ordine del console italiano e del comandante la regia nave *Affondatore*.

La Società Florio-Rubattino offrì al Governo di mettere a sua disposizione altri piroscafi, a vendo assai bisogno che il piroscafo *Giava* prosegua il suo viaggio.

— Stasera si radunerà l'*Associazione costituzionale romana* per deliberare sulle prossime elezioni amministrative.

Si crede che verrà concordata una lista elettorale comune coll'Associazione progressista.

11, *ore* 8,50 *pom.* **(mattino)**.

Il marchese di Reverseaux, segretario all'Ambasciata di Francia, ha peggiorato nel suo stato di salute. Egli è affetto da febbre tifoidea. Oggi fu a visitarlo il ministro Baccelli.

— Essendo prossima la sua partenza da Roma, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Schloezer, ieri conferì col Papa ed oggi si recò a far visita a mons. Jacobini. Il Papa ed il segretario generale si dolsero della partenza dell'ambasciatore.

— L'Associazione Costituzionale romana accampa difficoltà nell'accettare a candidati delle elezioni amministrative Ferrari del partito radicale e Ruspoli del partito progressista.

Frattanto domattina l'Associazione Progressista affiggerà il suo proclama per le elezioni.

Credesi sicuro il trionfo della lista concordata della Progressista, la quale propone la rielezione di tutti i consiglieri scaduti, eccetto il duca Salviati.

Ora i nuovi candidati sono gli onorevoli Amadei, Ruspoli e Tittoni.

Comunque abbia ad essere la decisione della Costituzionale, già l'*Opinione*, il *Diritto*, il *Fracassa*, l'*Italie*, il *Fanfulla*, la *Libertà*, il *Popolo Romano* deliberarono propugnare la lista della Progressista.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 11 luglio.

FIRENZE, 11, *ore* 3,40 *pom.*

La Deputazione provinciale di Firenze ha deliberato, nella sua ultima riunione, di concorrere per la somma di L. 10,000 per un monumento nazionale a Giuseppe Garibaldi.

Le strettezze finanziarie in cui versa la Provincia di Firenze non permettono che venga fatta una maggiore offerta per la memoria dell'Eroe dei due mondi.

AMMUTINAMENTO NEL BAGNO DI SAN BARTOLOMEO.

CAGLIARI, 11, *ore* 9,35 *pom.*

Cominciato ieri, oggi continua un ammutinamento dei detenuti nel Bagno penale di San Bartolomeo, a un chilometro e mezzo dalla città.

Quei galeotti si rifiutano di lavorare nelle saline a causa della nuova tariffa delle mercedi, messa in vigore dalla nuova Società assuntrice, che diminuisce una parte della mercede spettante al detenuto.

Finora però non è seguito nessun disordine grave.

Giorno, 12 luglio.

I FUNERALI DI SKOBELEFF.

PIETROBURGO, 11, *ore* 7,20 *di sera.*

Ieri a Mosca hanno avuto luogo i solenni funerali del generale Skobeleff.

Facevano parte del corteo funebre i granduchi Nicola e Alessio, il duca di Leuchtenberg, ministro della guerra, le Autorità di Mosca, numerose Associazioni e una folla immensa.

Il sarcofago era coperto di corone.

Finita la funzione, il cadavere fu spedito a Spaskoje, nei possedimenti del defunto generale.

Il popolo ha accompagnato il feretro alla stazione di Rjasan.

La funzione fu commovente.

BERLINO, 12, *ore* 1 *ant.*

Convegni e visite di sovrani.

Il convegno dei due Imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe avrà luogo il 9 di agosto a Ischl invece che a Gastein, come prima si diceva.

— Sono stato assicurato che la visita dell'imperatore d'Austria al re d'Italia seguirà la prima settimana di settembre a Firenze.

MILANO, 12, *ore* 2,33 *ant.*

Un incendio

Ieri sera, alle 11, si è appiccato l'incendio al deposito di carbone nel magazzino della fabbrica degli spiriti dei fratelli Branca.

L'incendio si è propagato alla stalla attigua.

Giunti sul luogo i pompieri con numerose pompe, si è riuscito a circoscrivere l'incendio, il quale avrebbe potuto prendere proporzioni enormi.

Contiguo al magazzino incendiato vi era altro magazzino della fabbrica con un grosso deposito di legnami.

Non pare che siano succedute disgrazie.

I fratelli Branca avevano assicurato i loro magazzini presso la *Compagnia Adriatica* e la *Compagnia di assicurazioni di Milano*.

(Agenzia Stefani)

Londra, 11. — *Camera dei Lordi*. — I Lordi approvarono definitivamente il *Coercion bill*.

Borsa Ufficiale. 12 luglio 1882. — Consolidato 5 p. 0|0. C. del matt. in con. 89 85 — in l. 89 32 1|2 32 1|2 35 l.c.

Corso legale 89 35.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in 312.

Az. Banco Sconto e Sete C. del m. in con. 354 50.

Az. Credito Mob. ital. Cont. del m. in liq. 783 782 781 50 l.c.

Oro da 20 50 a 20 54.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1|2	102 40	102 60	— —	— —
Svizzera	102 40	102 60	— —	— —
Londra+3	- -	25 57 1|2	25 67 1|2	
Germania+4			124 1|2	125 1|4

— **Cronaca**. — 12 luglio 1882. — La riunione libera della sera ci mandò ieri dei corsi con variazioni insignificanti. Il 3 per 0|0 francese perdeva 5 centesimi a 81 05, il 5 0|0 ne perdeva 12 1|2 a 114 67 1|2, mentre l'Italiano ne riacquistava 5 da 87 35 a 87 30.

Intanto la situazione rimane incerta, assai piuttosto cattiva, mentre si pretende che tutte le Potenze abbiano protestato per la maniera d'agire un po' troppo pronta dell'Inghilterra. Vi è però anche chi trova che questo mezzo di arrivare ad uno scioglimento, il mezzo delle cannonate, sia eccellente, e difatti un telegramma particolare di Borsa, che non sappiamo fino a qual punto sia esatto, farebbe supporre a nuovi accordi fra Francia ed Inghilterra, accordi che semplificherebbero le questioni.

Vedremo oggi quanto vi sia di vero in quel dispaccio e quanto ci può sperare.

Ore 12.

Pare che la Borsa d'oggi partecipasse delle nostre idee sull'effetto dei colpi di cannone come mezzo di pronto scioglimento delle quistioni politiche.

Difatti oggi si vede maggior fermezza non solo sulle Rendite, ma anche sui valori.

La Rendita fine corrente, meglio tenuta che alla fine del Borsino di ieri, si trattava da 89 40 a 89 47 1|2.

Per contanti da 89 27 1|2 a 89 32 1|2.

Banca Nazionale 2250 a 2245.

Mobiliare 784 a 782.

Banca Torino 690 a 695.

Banca Milano 585.

Banca Tiberina 295 a 294.

Credito Torinese 285 a 280.

Unione Banche 312 a 309.

Banco Sconto 356 a 359.

Tabacchi 685 a 682.

Industria e commercio 128 a 124.

La Borsa esordiva debole, poi si manifestava della fermezza. Delle Torino si fece dapprima 680 a 685, poi qualche riacquisto le fece salire a 690, sul quale prezzo rimasero domandate.

ESTERO

NUOVO ORDINAMENTO MILITARE dell'Austria-Ungheria.

Vienna, 7 luglio.

(Cola). — La sera del 30 giugno vi scrissi che l'imperatore ed i ministri, durante la giornata, avevano discusso ed approvato le proposte del maresciallo von Bylandt. La stampa della Cisleitania e della Transleitania, la quale da parecchio tempo cercava indarno di nascondere la penuria di notizie dietro il velario delle elucubrazioni filosofiche sopra i destini dell'Oriente, ghermì a volo le dicerie, le congetture, gridando bazza a chi tocca. Soltanto gli organi ufficiosi continuano a fare gli indiani. E quando poi

per cenni, com'angel per suo richiamo,

si mossero, furono visti manovrare in modo che la maggior parte del pubblico o non capì più nulla o cominciò a temere di capir troppo.

A sentir parlare di riforme militari parve che il *Fremdenblatt* o la *Politische Correspondenz* cascassero dalle nuvole. Chi mai s'era sognato qualche cosa di simile? Al Ministero della guerra si pensava, tutt'al più, a modificazioni insignificanti, impercettibili, impalpabili, che so io, a combinazioni nuove dalle venti tinte, che servono a distinguere tra loro i reggimenti della fanteria austro-ungherese. Cose da nulla, che il ministro aveva il diritto di fare senza spendere la croce d'un quattrino, senza valicare la soglia d'un Parlamento.

Certi giornali, segnatamente magiari, i quali avevano intonato l'arrivederci a novembre, davano al paese un esempio di mala fede, tanto che il *Fremdenblatt* e la *Correspondenz* sarebbero quasi usciti dai gangheri, se i moti incomposti non fossero contrarii alle tradizioni della stampa posata ed obbediente.

* * *

Gli articoli, scritti con grande serietà, indussero l'Agenzia Stefani a telegrafarvi che i mutamenti negli ordini militari erano sogno di mente inferma o giù di lì. Ma *difficile est saltram non scribere*. Proprio nel giorno medesimo una parte della stampa ufficiosa, messa alle strette, cominciò a « ritirarsi in buon ordine. » Il *ballon d'essai* era scoppiato a mezz'aria, ed il ministro della guerra, facendo di necessità virtù, annunziava che a novembre avrebbe presentato alle Delegazioni ed alle Camere i disegni di legge — ed il conto.

* * *

I mutamenti principali sono tre. Primo, l'introduzione del sistema territoriale secondo il modello germanico. Ogni corpo d'esercito sarà reclutato dentro i confini d'una regione particolare e presidierà costantemente la regione medesima. Il sistema consente la massima celerità nella mobilitazione, ma potrebbe condurre anche a questo risultamento, che un bel giorno Francesco Giuseppe si trovasse circondato, anziché da un esercito austriaco, da mezza dozzina d'eserciti, quale rosso e quale verde, quale magiaro o croato, quale czeco o polacco. In ogni modo, cotesto cangiamento non eccede le attribuzioni del Ministero della guerra. Andiamo avanti.

* * *

Trasformazione degli ottanta reggimenti di fanteria da cinque battaglioni in cento da quattro; scioglimento di otto battaglioni di cacciatori, destinati a formare altri due reggimenti di fanteria; elevazione della forza del quarto battaglione in tempo di pace a 600 uomini. I 102 quarti battaglioni, posti quasi sul piede di guerra, potrebbero servire — fuori dei loro distretti di reclutamento — a presidiare la capitale, ad occupare la Bosnia, l'Erzegovina e la Dalmazia, a formare un esercito di sessanta mila uomini pronti a partire ad ogni cenno.

Come vi scrivevo parecchie settimane fa, a questo scopo sopra tutto miravano gli studi intrapresi presso il Ministero della guerra, dove la rivolta erzegovese aveva lasciato memorie punto piacevoli. Ma v'accennavo già allora che il problema somigliava un tantino alla quadratura del circolo, poichè non si poteva aumentare la forza di 100 battaglioni senza diminuire quella degli altri 300, senza trasformare le compagnie in piccole squadre buone a tutto fuorchè a manovrare. Come ne escono ora?

* * *

Secondo i dettami della sapienza antica e moderna, facendo pagare Pantalone. Pantalone non ha rotto, ma pagherà, e non avrà neppure i cocci. I ministri delle finanze dapprima fecero il viso arcigno, mostrarono al maresciallo von Bylandt la botte del disavanzo, affinchè toccasse con mano che non ha fondo; ma poi, spinti a destra, tirati a sinistra, benchè fossero tre, capitolarono.

La fanteria austriaca, non contando i cacciatori, ammonta in pace a 140,000 uomini. Formando 102 battaglioni da 600, resterebbero circa 80,000 uomini per gli altri 300 battaglioni, onde una forza media di 200 per battaglione, di 65 per compagnia.

Perchè l'effettivo non scenda sotto 300 e 90, son necessari, in cifra tonda, altri 30,000 uomini; è necessario, data la ferma triennale, aumentare il contingente annuo di 10,000 coscritti. E così faranno. L'*Ersatzreserve*, la quale risponde press'a poco alla seconda categoria nostra, e finora non prestava che un servizio d'otto settimane, quando lo prestava, l'*Ersatzreserve* conta appunto 10,000 teste o quasi. Sarà chiamata sotto le armi tre anni e tapperà il buco.

* * *

In autunno dunque doppio spettacolo. Le Delegazioni saranno convocate per deliberare sopra l'aumento di spesa che richiede l'aumento del contingente. I Parlamenti di Vienna e di Pest discuteranno poi intorno la soppressione dell'*Ersatzreserve*. Giacchè, secondo il compromesso di Deák, ai bisogni dell'esercito son chiamate a provvedere le Delegazioni, ma la legislazione relativa al reclutamento appartiene alle Assemblee delle due metà.

LETTERE SPAGNUOLE.

Barcellona, 7 luglio.

Ancora lo scoppio di Calle Amalia.

(Eos) — A proposito della sventura di Calle Amalia debbo aggiungere alle precedenti queste altre notizie. La maggior parte dei feriti trasportati all'Ospedale sono morti anch'essi e le esequie sono riuscite imponenti come la prima volta; ieri furono estratti ancora dalle macerie due cadaveri: un giovane di 26 anni aiutante macchinista, ed una bambina di 6.

Il paese ha risposto con generose elargizioni all'appello caritatevole del Municipio. Le somme finora raccolte si approssimano alle 100 mila lire. I teatri dedicano beneficî senza prelevazione di spese; il Circo equestre diretto dal sig. Alegria ha fruttato P. 4200 agli sventurati di Calle Amalia.

Il vescovo poi si è comportato egregiamente e merita speciale menzione. È raro registrare casi simili, che non voglio privarmi del piacere di rilevarlo. Oltre all'aver sottoscritto per 600 P., organizzò un servizio funebre alla chiesa del Pino officiando personalmente, ed ai numerosi invitati fece richiesta di una volontaria e tenue elargizione in sostituzione dei ceri che sarebbero occorsi alla cerimonia religiosa; e questo lodevolissimo proposito apportò alla lista dei soccorsi *pesetas* 3300 circa: credo sia stata questa una delle poche volte che il tempio divino abbia così felicemente corrisposto ai precetti del Vangelo. La mancanza relativa dei ceri non tolse importanza ai funebri, ed invece quanto bene arrecò a non pochi infelici!

Una Commissione è stata nominata, di cui è presidente il sindaco, per ripartire equamente le somme raccolte.

* * *

Le vacanze politiche.

Domenica prossima il re firmerà il decreto di scioglimento delle *Cortes*, e lunedì, accompagnato dalla reale famiglia e dai ministri di Stato e grazia e giustizia, passerà alla villeggiatura alla *Granja*. È stato anche deciso nell'ultimo Consiglio che i sovrani vadano ai bagni di mare di *Comillas* accompagnati dal ministro di marina, che approfitterebbe dell'occasione per visitare l'arsenale e spingere attivamente la costruzione delle nuove navi da guerra.

* * *

La marina spagnuola.

Una somma di trenta milioni di duros (150,000,000 fr.) è stata destinata ad arricchire il miserevole stato presente della flotta regia spagnuola.

Un telegramma del console iberico di Alessandria d'Egitto che avvertiva essere ancorata la corazzata *Zaragoza*, inviata colà per proteggere i nazionali, produsse una viva emozione in tutta la penisola e commenti acerbissimi contro la cattiva amministrazione del fusionismo.

Dopo 24 ore giunse altro dispaccio smentendo il primo, ma che fu da tutti interpretato come una manovra sagastina per calmare l'agitazione del paese. Infatti l'altra corazzata *Carmen* fu inviata ad Alessandria, ed oggi, in vista della seria complicazione della questione egiziana, anche la fregata *Aragon* prosegue per la stessa direzione.

* * *

I rapporti tra Francia e Spagna.

Le già pendenti trattative tra il Gabinetto madrileno e quello della vicina Repubblica relative ai soccorsi di Saida, lungi dal risolversi, minacciano turbare gli amichevoli rapporti dei due Stati.

La Francia, contrariamente alle dichiarazioni stampate nel *Libro Giallo* presentato ultimamente alle Camere, dice essere impossibile pagare somma alcuna agli spagnuoli pregiudicati in Saida e nella miseria che risulta dagli atti fatti in Algeri, stante che tali atti sono pieni di falsità fabbricate apposta per esagerare la somma dei soccorsi, e però si attende la nomina di una nuova Commissione.

Oltre a ciò la Francia non avrebbe versato somma alcuna sino a quando il Gabinetto spagnuolo non avesse provveduto al risarcimento dei danni sofferti dai francesi nelle guerre di Cuba e della penisola.

Mi pare che la soluzione di questo problema è molto difficile!

* * *

Modo di esigere le imposte.

Sono cominciati energicamente i sequestri contro i morosi al pagamento delle tasse. Camacho. Il giornale popolarissimo il *Diluvio* è stato il primo a ricevere la poco grata visita degli agenti della *Administracion Economica*.

L'atto è durato due giorni, dando luogo a serii incidenti. Il secondo giorno la *plaza Real*, dove risiede l'amministrazione di quel giornale, era occupata militarmente. Ottanta carabinieri a cavallo erano accampati nel centro, agli sbocchi delle vie, guardie e carabinieri col fucile, municipali e birri travestiti. Tutti i negozi chiusi, un'agitazione vivissima fra i cittadini. Un manifesto del governatore civile, molto e giustamente biasimato, proibiva l'agglomerarsi di persone innanzi ai siti dove hanno luogo le cennate esecuzioni, dettando altre disposizioni da far supporre trovarsi in completo stato di assedio. Moltissime inezie la direzione del *Diluvio* ebbe a rilevare da parte degli agenti di finanza.

LETTERE TUNISINE.

Tunisi, 7 luglio.

Rinforzi militari.

(Rusy) — Malgrado tutte le dichiarazioni dei giornali francesi sulla completa tranquillità della Reggenza, oltre ai battaglioni inviati dal Nord al Sud, nella settimana sbarcavano a Gabes otto o dieci mila uomini di rinforzo, venuti dalla Francia su due grandi trasporti. Da quanto si pretende ne giungeranno prossimamente altri, ond'essere in caso di soffocare qualsiasi movimento dei rivoltosi, che pare vadano sempre crescendo in numero, particolarmente sui confini tripolitani. Giunsero pure numerose munizioni da bocca e da guerra a Susa, principale stazione da cui sono forniti i Corpi stanziati al Keruan e dintorni.

* * *

Arrivo di Cambon.

Mercoledì è ritornato Cambon da Parigi. Appena messo piede a terra, corse tosto a visitare S. A. il bey nella sua casa sul mare. Dopo i complimenti d'uso il ministro annunziava a S. A. che il Governo della Repubblica inviava al primo ministro Si-Mohamed Kasnadar due grandi onorificenze pei servigi resi da esso alle Autorità francesi. Il bey, ringraziando per gli onori fatti al suo visir, presentava a Cambon una ricca spada araba coll'impugnatura coperta di diamanti, come ricordo di ciò che già fece per la prosperità della Tunisia.

Poco dopo il suo arrivo, Cambon ricevette la visita del console di Germania.

Oggi, alle 3, poi riceve il Comitato per le onoranze a Garibaldi, onde ringraziarlo degli inviti fatti all'autorità francese tanto civile quanto militare per la commemorazione di domenica scorsa.

* * *

Emissario di Arabi.

Tutti i giornali riportarono il telegramma del *Temps*, in cui dicevasi che Arabi aveva inviato nella Reggenza un noto suo emissario. Che ciò sia possibile, non lo nego; ma da informazioni attinte a fonte sicura sono costretto a credere che sinora il notorio inviato di Arabi non sia giunto ancora a Tunisi. Molti credono invece che uno dei dervis più infiammati nel predicare la guerra santa nella Tripolitania non sia che una creatura del ministro egiziano. Comunque sia, se la rivolta avrà da scoppiare, scoppierà senza l'intervento di chicchessia, chè basta l'odio delle indomite tribù per far suscitare una guerra spietata e crudele.

* * *

Del Cimitero.

Il cardinale Lavigerie e seguaci dimostrano ogni dì più la loro carità evangelica. Non avendo potuto spuntarla nell'affare del vecchio cimitero, su cui voleva fabbricare il suo palazzo, Lavigerie ha dato ordine che nessuno più si curi di quello, e lo si lasci rovinare in tal modo, che i possessori delle tombe spontaneamente rinunzino al loro possesso. Da quanti hanno visitato quel recinto si è levato un grido d'indignazione. Le ortiche ed altre erbacce crebbero nel cimitero all'altezza d'una persona, sicchè nascondono i sepolcri più ragguardevoli. Si coltiva l'orto adiacente per ricavarne un lucro qualsiasi, e il camposanto si lascia così intristire! Vergogna!

Ma non basta.

Per trasportare i poveri defunti al nuovo cimitero fuori di città si è creata una carrozza funeraria, la quale e per piccoli e per grandi si deve pagare 63 franchi. E le famiglie che non posseggono quella somma?

L'altro ieri moriva il capo di una famiglia povera che appartiene alla parrocchia della nuova cattedrale. Manda a pregare un prete per la sepoltura; ma quei della cattedrale sapendo che la famiglia non aveva comandata la vettura, non risposero e non andarono. Quella si rivolse allora ai frati della vecchia parrocchia, ed uno di quelli, italiano, accorse subito a benedire la salma. Alcuni amici si offrirono di portare il morto sino al nuovo cimitero, ma quando vi giunsero trovarono il cancello chiuso, e non poterono ottenere di entrarvi, perchè là dentro, diceva il guardiano, i morti vi sono trasportati dalla carrozza apposita. E non si fu caso di seppellire per quella giornata il cadavere!

* * *

Tifo e pazzia.

Non solo molti soldati muoiono di tifo, ma anche ufficiali. L'altro ieri un capitano, ben conosciuto da tutto il paese, moriva nell'ambulanza della Goletta. Ma un fatto strano accadeva a Beja. Scompare un soldato. Si cerca di qua e di là, e finalmente lo si trova in camicia presso una siepe di fichi d'India, lontano più di due chilometri dal campo. Lo chiamano per nome, egli non risponde, ma dà in una forte risata, e poi canta, canta. Poveretto! Un colpo di sole lo ha impazzito!

* * *

Commissione finanziaria.

Molti si meravigliano che con tutte le entrate doganali straordinarie di quest'anno si paghi solo L. 10 50 sul tagliando invece del 12 50. Se la Commissione si fosse trovata in cassa la somma necessaria, non avrebbe esitato a dare intiero il coupon, tanto più che desidererebbe pagare anche qualche arretrato. Ma quando non c'è, *quare conturbas me?*

* * *

Esami.

Nella prossima settimana cominceranno gli esami alle classi tecniche del nostro collegio.

ITALIA

CORRIERE ROMANO

Elezioni ed Esposizioni.

Roma, 10 luglio.

(Sabazio) — Sono uscito iermattina di casa coll'intenzione di vedere se mi accorgevo che in Roma ci fosse lotta politica per la elezione del deputato al primo Collegio. Ma, parola di galantuomo, mi sono accorto di nulla.

Ho visto unicamente qualche manifesto bianco appiccicato agli angoli delle vie con su a lettere cubitali il nome di Pietro Pericoli. Ne ho visti altri, metà azzurri, metà rossi, con su il nome di Agostino Bertani, raccomandato da due dozzine di rispettabili persone, ma alcune delle quali non fanno nemmeno parte del corpo elettorale.

Del resto per la città non se ne parlava punto; non crocchi, non conversazioni per le vie. Nove decimi dei romani ignorano certamente che ieri ci fosse l'elezione al primo Collegio.

La città era deserta quale in quest'anno non è mai stata. Era la prima vera domenica d'estate, della stagione morta, in cui Roma si addormenta tranquillamente al soffio dello scirocco.

Chiunque aveva trovato quattro quattrini da buttar via, se ne era scappato. C'era la grande attrattiva dei bagni di Palo, c'era l'altra dei bagni di Civitavecchia; c'erano le *Acque Albulae*, li *castelli*, le vignate, e tante altre tentazioni.

Poi il caldo è noioso, afoso, maleducato. E chi ieri era costretto a stare a Roma, in mancanza di meglio andava a buttarsi nella vasca natatoria del *Ninfeo di Egeria*. All'elezione nessuno ci pensa: tutti lasciano che ci pensino gli altri. E così, un po' per uno, si pensa nessuno.

E come sia riuscita miserabile la votazione di ieri voi sapete già dal telegrafo.

* * *

Del resto, siamo giusti, ai tanti di luglio scalmanarsi tanto per eleggere un deputato ad una Camera la cui sentenza di morte è già segnata, sarebbe una vera pazzia. Almeno ci fosse una lotta seria, una tal quale incertezza sulle sorti finali della lotta. Ma che! Gli amici dell'on. Bertani non gli hanno fatto un bel servizio sostenendone la candidatura al primo Collegio di Roma, ove la sconfitta è tanto sicura, ove la vittoria degli avversari è così poco contrastata. Un uomo come il Bertani dovrebbe sempre sedere alla Camera, non solo per il suo patriottismo, ma anche come rappresentante di quelle idee, che, sebbene in minoranza, hanno pure i loro aderenti.

Potevano scegliergli un altro Collegio ove la sua elezione fosse, se non sicura, almeno molto più probabile, ove almeno si fosse speranza di lotta, di lotta viva, ove la vittoria si contrastasse palmo a palmo; dovevano scegliere un'altra occasione, non questa, quando siamo alla vigilia delle elezioni generali, quando, se vita politica c'è, tutti i suoi sguardi sono diretti alla grande campagna imminente, non alle piccole scaramuccie parziali.

Ripeto. Gli amici di Bertani gli hanno reso un cattivo servizio portandolo al primo Collegio di Roma, ove e progressisti e moderati si danno la mano per far trionfare Pietro Pericoli, buona pasta d'uomo che non dà ombra a nessuno.

* * *

È partito l'on. Acton, è partito l'on. Berti, sono partiti vari segretari generali, partono direttori generali, capi-divisione, capi-sezione. È un fuggi fuggi generale. Fra pochi giorni nei Ministeri balleranno i topi. In tale condizione di cose vi pare possibile parlare di politica?

Parliamo d'altro, parliamo di una di queste.

Già sapete che il Consiglio comunale, giorni fa, su proposta dell'on. Seismit-Doda, che è il Magliani del Campidoglio, votava il concorso di tre milioni per quella famosa Esposizione mondiale a Roma, che, dal venti settembre, ogni tanto scatta fuori come quei famosi bambocci che si fanno scattare mediante una molla dalle scatole a sorpresa.

Per festeggiare il *fausto* avvenimento, il Comitato direttivo dell'Esposizione, Comitato in cui figurano cremesi grossi, grassi e nomoni rimbombanti, invitava molte persone di alta importanza ad una serata nelle sue sale, in via della Vite.

Il re della festa fu, manco a dirlo, il Doda.

Per lui i sorrisetti, le congratulazioni, le strette di mano silenziosamente eloquenti — peccato non ci fossero che uomini! — Si fece della musica, dei discorsi. Parlarono naturalmente l'on. Doda, il signor Cesare Orsini, il grande agitatore per l'Esposizione, il commendatore Grillo, direttore della Banca nazionale, il viaggiatore africano Gustavo Bianchi. La festa si protrasse sino alle due e alle tre dopo alla mezzanotte, con grande sciupio di gelati e di spumeggiante sciampagna, di brindisi frenetici, di applausi. Commozione generale.

* * *

Se sia questo il vero modo per preparare saviamente una Esposizione mondiale, pensatelo voi. Ci vuol altro che lettere, circolari, discorsoni enfatici, grossi volumoni che nessuno legge; ci vuole una cosa sola: quattrini, quattrini, quattrini. Ma — direte — e i tre milioni del Consiglio comunale? Vi risponderò che questi tre milioni finora non sono ancora versati; ma, d'altra parte, a che servono tre milioni per una Esposizione mondiale, per la quale ne occorrono per lo meno cinquanta o sessanta?

— Ma — risponderanno gli avversari — il Governo, la Provincia daranno anch'essi il loro concorso, poi verranno i municipii italiani, poi le sottoscrizioni private...

Il concorso del Governo si avrà, ma quando ci sarà qualche cosa di concreto, quando già la massa principale dei danari sarà raccolta, non prima, perchè il Governo non può certamente sciupare i milioni dello Stato in un'opera di riuscita problematica. Le sottoscrizioni private... Ci credete? Per me, vi confesso di no.

Scommetterei che se si aprissero sottoscrizioni in tutta Italia per l'Esposizione mondiale di Roma, quella che darebbe meno di tutto sarebbe Roma. È inutile: il carattere di una popolazione non si cambia d'un tratto, e il carattere della popolazione romana è apatico per eccellenza, non capisce che cosa sia l'iniziativa, l'operosità individuale. Molti negozianti avrebbero forse anche paura dell'Esposizione. Se domandaste ai Romani che ne pensino dell'Esposizione mondiale, quattro quinti di essi vi risponderanno con una scrollatina di spalle:

— E chi se ne... stropiña!

* * *

E si che io sono convinto che l'Esposizione mondiale a Roma debba farsi, o tardi o tosto. È interesse non di Roma soltanto, ma di tutta Italia; sarebbe una nuova affermazione dell'Italia una con Roma capitale. Ma prima quante cose bisogna fare!

Bisogna togliere a questa capitale l'aspetto che conserva tuttora di città di provincia; bisogna che il piano regolatore, approvato dal Consiglio comunale, diventi cosa fatta, se non vogliamo offrire ai forestieri che verranno in Roma lo spettacolo di vicolo stretto, sudicio, malsano; bisogna che lo spirito della popolazione si sia elevato, che al sentimento del municipalismo sia sottentrato il sentimento della nazionalità, che un soffio di vita nuova aleggi liberamente in tutta questa Roma, assonnata per tanti secoli da un'atmosfera stagnante.

Per ora accontentiamoci dell'Esposizione nazionale artistica che si inaugurerà il 1° dicembre. Si inaugurerà veramente? Oggi, passando per via Nazionale, ho dato un'occhiata al palazzo. Poveri noi, quanto siamo ancora lontani dal compimento! Possibile che per la metà di novembre tutto sia pronto?

Può darsi, ma non metterei la mano sul fuoco.

DAL PIEMONTE

None. — *Premio al valore.*

10 luglio.

(E. B.) — La mia speranza di vedere premiato un atto valoroso si è avverata. Il Governo ha concesso la medaglia d'argento al valore civile a quel Giorgio Colletto, che, con pericolo della sua vita, salvava da certa morte il ragazzo Massimino, nell'ultima piena del torrente Chisola, presso la Volvera.

Ieri il cav. Zini, sotto-prefetto di Pinerolo, insieme colla sua signora e co' suoi figliuoli, volle andare a Volvera per conferire in persona al Colletto la ben meritata medaglia.

Alla cerimonia erano presenti il sindaco di Volvera, l'on. Di Salmo, il tenente dei carabinieri marchese Clavarino, l'avv. Strada pretore in ritiro, il capitano dei bersaglieri signor Giusiana, il pretore di None e numerose signore.

Dopo il conferimento della medaglia l'ospitale sindaco Porporato offerse a tutti un pranzo squisitissimo.

Fu una festicciuola genialissima, la quale resterà nella memoria del premiato e di quanti vi presero parte.

Nè dimenticherò di dire che fra tanta gente — radunata per rendere onore a un valoroso — si improvvisò una sottoscrizione, la quale fruttò 76 lire. Queste furono consegnate al bravo Colletto.

Il cav. Zini aveva condotto i suoi figli perchè lo spettacolo della virtù premiata è forte incitamento al bene. E veramente gli è dinanzi agli esempi del coraggio, del valore, dell'abnegazione che i giovani possono apprendere l'onestà del vivere.

Novi Ligure. — *Necrologio di G. F. Caparro.*

Dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere, sabato scorso, in questa città, il sacerdote cav. Don Gian Francesco Caparro, d'anni 73, direttore delle scuole civiche e membro di varie Accademie.

Il Caparro era autore di un nuovo ed assennato metodo per l'insegnamento degli analfabeti, applicato con successo nelle scuole reggimentali, ed era un uomo assai amato e stimato.

Il signor Angelo Rovone, maestro elementare, allievo e seguitatore delle teorie del Caparro, il giorno 11 corr., alle 8 ant., faceva celebrare nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò in Novi un ufficio funebre in memoria del suo antico maestro.

UN'ASTENSIONE.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Torino, 11 luglio 1882.

« Egregio amico,

« Leggo nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi che mi si fa, sebbene in forma molto cortese e troppo lusinghiera, il rimprovero di non essere intervenuto al banchetto offerto all'on. Brin dai suoi elettori del IV Collegio.

« Non avrei davvero creduto che si potesse attribuire importanza alla mia assenza, tanto più che non sono elettore nel IV Collegio, nè m'ero posto a competitore con quell'illustre personaggio, essendomi ritirato imme-

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Num. 9.

RICCHEZZA VERGOGNOSA!

Romanzo contemporaneo di

ETTORE MALOT

PARTE SECONDA.

I.

Puche non ebbe agio di abbandonarsi alle sue riflessioni e di trovare un modo per indurre il duca di Valmondois a domandare la mano di Paola. Era sua abitudine, quando tornava dalle sue conferenze colla signora Gripat, di percorrere i giornali del mattino che gli erano stati preparati sul suo scrittoio, tutti quanti i giornali, potessero o no avere interesse per lui. Questo entrava nelle sue funzioni: era in certo modo un dovere della sua carica. Ciò che egli cercava nei giornali non erano già le notizie politiche, nè le notizie finanziarie, ma unicamente il nome di Gripat. Continuamente sulle difese, sempre inquieto, esercitava la sua sorveglianza specialmente sui giornali di pettegolezzi e di scandalo. Non poteva darsi che trovasse qualche attacco possibile a pararsi mediante denaro? Puche era divenuto tanto abile quanto un segretario di redazione in quest'arte, più difficile di quello che non si creda, di percorrere rapidamente un giornale senza lasciare sfuggire ciò che si cerca; subito un G maiuscolo gli saltava sott'occhio.

Mentre stava spiegando un giornale, la sua attenzione fu attratta da qualche cosa che rassomigliava al nome di Gripat: guardò; lesse l'articolo: « *A padre ladro, figlio avaro.* — Sembra che avvenga dei proverbi come di tutte le altre cose; si trasformano: quelli che erano veri cent'anni fa sono frusti: perchè servano ancora bisogna rifornirli; cent'anni fa si diceva: a padre avaro, figlio prodigo; oggidì bisogna dire: a padre ladro figlio avaro; almeno è così che ci insegna l'esperienza. Vedete questo giovane... come chiamarlo? Gentleman? In fede mia no. Diciamolo *Grippe-sou* (*). Del resto questo nome si coniuga come un verbo: indicativo: *je grippe, tu grippes, il grippe*; passato definito (così chiamato perchè definisce bene il personaggio): *je grippai, tu grippas, il grippa*: i due *p* sono facoltativi, ma il *G* maiuscolo è indispensabile. »

L'articolo continuava su questo tono per due colonne, supplendo allo spirito che mancava con altrettanta violenza e grossolaneria: la morale era ben meschina; diceva che quando uno aveva avuto un padre ladro doveva lasciarsi spennacchiare senza lamentarsi e senza troppo lesinare; era firmato « *Fuoco fatuo.* »

Non era il primo articolo di quel genere che leggesse Puche, ma nessuno ne aveva trovato ancora così brutalmente personale.

Chi era questo Fuoco fatuo? Un uomo? Una donna? Puche non aveva alcuna delle qualità del critico letterario, tuttavia gli parve riconoscere o piuttosto presentire che l'articolo era di una donna.

Nella collera che lo aveva fatto uscir fuori di sè questo pensiero gli valse di sollievo: non si ha un duello con una donna. Se Edgardo avesse letto quell'infame articolo non avrebbe potuto trarne vendetta. E Puche non voleva che Edgardo si battesse, ed era per questo scopo appunto che si sobbarcava alla fatica di leggere tutti quei giornali. Difatti quanti attacchi aveva già evitati! Anche stavolta riuscirebbe a impedire che questo o questa « Fuoco fatuo » continuassero; non avrebbe risparmiato denaro, se, come pareva verosimile, non era che quistione di ricatto.

Povero Edgardo, che colpo per lui se leggesse una simile infamia! Bisognava che non la leggesse, e Puche nascose con cura il giornale in saccoccia, dicendosi che era una vera fortuna che Edgardo non leggesse giornali. Tuttavia ebbe un movimento di penosa emozione quando poco dopo vide entrare nella sua stanza Edgardo impensierito.

— Buon giorno, Puche, come stai?

— Bene, grazie, e tu? Tu hai l'aria preoccupata. Se hai... qualche contrarietà, se qualche affare ti conturba, sai che puoi contare sopra di me: non avrai mai un amico più devoto del tuo vecchio Puche; parla.

In verità Puche mostrava di inquietarsi troppo presto; ma egli non pensava che all'articolo, non immaginandosi che Edgardo potesse preoccuparsi di altra cosa.

— Sono venuto a chiederti un consiglio.

Ed Edgardo frugò nelle saccoccie del suo soprabito.

— L'articolo! — disse fra sè Puche, sorpreso che il giovane rimanesse così calmo. — Il povero giovane chissà che sforzo fa sopra di sè per contenersi!

— Ecco una lettera — proseguì Edgardo — colla quale mi si domandano due mila luigi.

Puche diede un rifiato di sollievo, e subito nello sfogo della sua gioia esclamò:

— Bisogna darli!

Poscia ripigliando:

— Voglio dire che tu puoi darli se li hai e se colui che te li domanda li merita.

— Ecco appunto quello che non so. Ho il denaro e non mi disturba punto il tirarlo fuori.

— Allora dàlli e ti farai un amico.

— Ne sei sicuro?

— Mi pare, almeno.

— Anch'io ho creduto che mi farei altrettanti amici di quelli che riuscivo ad obbligare; ragazzo ho largamente dispensato attorno a me il denaro della mia pensione; dappoichè godo delle mie entrate ne ho impiegate buona parte a prodigare... Ebbene, tutto ciò non mi ha punto acquistato degli amici, anzi il contrario. Sembra che io non obblighi coloro cui do il mio denaro, ma che sien essi che obblighino me accettandolo, di guisa che io debbo loro riconoscenza pel servizio che essi mi fanno e che non mi devono punto.

— Non bisogna mostrarsi troppo esigente in punto riconoscenza.

— Certamente; io non voglio mica che mi si attesti riconoscenza; ma almeno vorrei che non mi si affettasse disprezzo, o, peggio ancora, ostilità. Se tu sapessi in che strana maniera i miei amici mi domandano denaro, con qual tono di grandezza, di superiorità, di protezione! Sembra quasi che gli facciano onore accettando il mio oro, che lo riabilitino. Ciononostante io lo do. Allora mi si voltano le spalle, mi si schiva, o anche si cerca un cattivo pretesto per romperla con me. Più d'una volta questo contegno mi ha esasperato e sotto l'impeto della collera ho rifiutato. Allora un'altra scena. Io non ho punto il diritto di rifiutare, a quel che pare, a quanti mi si presentano, e mi si fa capire che quando una ricchezza è stata guadagnata come la mia, appartiene a tutti.

— No, non fantasticare queste cose.

— Non fantastico punto, vedo, constato. Tu non sai mica quanto sia difficile la mia condizione. Per esempio, dopochè ho comprato cavalli da corsa, non vi ho mai fatto sopra una scommessa; se non pongo una posta, gli è che sono un furbaccio; eppure non fan mica diversamente tutti gli altri proprietari: se arrivo primo alla meta pel piacere di arrivare e non per guadagnare la posta, ebbene mi si rimprovera; si dice che la mia è un'affettazione e che è ben facile affettare il disprezzo pel denaro quando non si ha avuto fastidio nell'ammucchiare una fortuna grossa come la nostra. Sempre lo stesso rimprovero, la stessa malignità. Che io getti il denaro a piene mani, e gli è un delitto; che lo conservi, e gli è un altro. Che cosa vuoi tu ch'io mi faccia?

Ordinariamente Puche non era pel parere che si profondesse danaro, ma che lo si spendesse utilmente. Ma in quel momento egli era sotto l'impressione dell'articolo: « A padre ladro, figlio avaro, » e sotto quell'impressione rispose:

— Profondilo: meglio è ancora che ti accusino di prodigalità che non di avarizia; se non altro tu hai la soddisfazione d'aver donato, la sola vera, reale soddisfazione; nel caso nostro io darei i due mila luigi che ti si chiedono.

— In tal caso vo' a portarli io stesso subito.

Puche credette di aver commesso un'imprudenza; il meglio era che Edgardo non uscisse per quel giorno, e non vedesse alcuno.

— Vuoi che te ne scansi la pena?

— No, grazie.

— Puoi mandare un ordine a vista, — insistette Puche.

— No, preferisco andare io stesso. Addio!

— Che imbecille sono io mai! — pensò Puche dopochè Edgardo fu uscito. — Se non gli avessi consigliato di imprestar quelle quaranta mila lire, forse non sarebbe uscito, mentre invece era chiaro non si imbatta in qualcuno che gli parli di quel maledetto articolo!

E fu per causa di quell'articolo che Puche non pensò al matrimonio di Paola.

(Continua.)

(*) Il *calembourg* francese, facile a comprendersi, è però intraducibile in italiano. Così dicasi pure del susseguente giuoco di parole sul verbo *gripper* che crediamo assolutamente necessario riportare nel testo francese.

distintamente appena vidi affermata la sua candidatura.

«Poichè tuttavia vi fu chi mi ha fatto l'onore di occuparsi di me, mi affretto a dichiarare che sarei stato assai lieto di partecipare ad una così meritata dimostrazione, ma ragioni speciali che voi, nella vostra saviezza e prudenza, ravviserete al par di me affatto inopportuno di trasciarne in una pubblica discussione, non me lo avessero, con altri, impedito.

«Vi ringrazio in pari tempo della fiducia che esprimete nella mia indipendenza, confermandovi che non tengo consegna che dal dovere e dalle mie convinzioni.

Credetemi, con gratitudine ed affetto,

«Vostro E. Nasi.»

Poche parole di commento.

Queste spiegazioni temiamo molto che spieghino ben poco l'astensione.

Nel [illegible] benissimo una consegna [illegible], non vogliamo indagare da chi, ed [illegible], ma diciamo con quale serietà, generosità e cavalleria. L'abbiamo deplorata, ma [illegible] creduto di occuparcene prima, e [illegible] l'avv. Nasi che ne facciamo pubblica discussione.

Del resto quella consegna fu assai bene giudicata dal [illegible] di personaggi egregi e di liberi cittadini avutosi al banchetto di domenica, dagli applausi e dalle dimostrazioni fatte all'on. Brin, e dalle approvazioni date a qualche altro oratore. Quindi tutto questo incidente rimane perfettamente esaurito, anche per noi, fin da domenica sera.

Ma ripetiamo che l'avv. Nasi doveva conservare speciali ragioni ed eccitamenti che lo ponevano in condizioni diverse da quegli altri e cui esso allude. E il non aver sentito ciò, mentre ad esempio l'ha pur sentito quell'alto elevato personaggio, è appunto la colpa che gli venne specialmente fatta.

Del resto è questione di apprezzamento e di sentimento personale.

Il Nasi apprezzi e faccia a suo modo; gli elettori faranno altrettanto.

Reati e pene

CORTE D'ASSISE DI TORINO

Ruolo delle cause.

Presidente Gherzi-Parussa - P. M. Torti.

Luglio 24 — Comotti Eugenio: furto; testi 8 - difensore Amoretti.

Id. 25 e 26 — Soffietti Carlo: assassinio; testi 22 - difensore Ambruggio.

Id. 27, 28 e 29 — Baldissone Pietro, Grandi Carlo, Galli Michele, Assum Giovanni, Trabucchi Alberto, Prati Felice: truffa con falso e ricettazione; testi 15 - difensori Treviano, Galvano, Pavesi, Parozzi, Pasquali, Demaria.

Id. 31 — Bosco conte Cesare: furto.

Agosto 1 — Isabella Luigi: omicidio; testi 10 - difensore Nasi.

Id. 2 — Vico Luigi, Audisio Federico: grassazione; testi 9 - difensori Demaria, Nasi.

Id. 3 — Allant Flavia: eccitamento alla corruzione; testi 8 - difensori Nasi, Loffredo.

Id. 4, 5 e seguenti — Franco Secondo, Borgnino Giuseppe, Rossio Lorenzo, Gherloni Secondo: falsa testimonianza e subornazione teste; testi 30 - difensori Bocca, Della Sala Spada, Ottolenghi, Basilio.

La donna tagliata a pezzi.

Milano, 10 luglio.

(C.) — Venerdì si comincierà il dibattimento della donna tagliata a pezzi e, come al solito, si sviluppa una curiosità deplorevole e malsana, fomentata dai giornali che promettono lunghi resoconti, con relativi disegni, ritratti e via via. Deploro poi che questa curiosità sia divisa da gentili signore, che fanno ressa per ottenere biglietti d'invito. Eppure il loro posto non dovrebbe essere di certo alla Corte d'assise!

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 12 luglio.

★ **Pubblicazioni nuove.** — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

※ Un libro di profonda dottrina e insieme di grande utilità pratica è quello edito testè dalla libreria della Minerva Subalpina, di Giacinto Belgrano, col titolo: **I conflitti di giurisdizione del danaro pubblico**, *ovvero Studi sulle controversie relative all'esazione ed al maneggio del denaro pubblico fra contribuenti, esattori, tesorieri, amministratori, Comuni, Provincie, Stato ed altre Amministrazioni pubbliche, illustrati dalla giurisprudenza delle Corti e Tribunali, dalle decisioni amministrative e discussioni parlamentari col testo della legge 2 aprile 1882 di modificazioni alle disposizioni legislative 20 aprile 1871, N. 192 e 30 dicembre 1876, N. 3591 sulla riscossione delle imposte dirette, corredato delle relazioni e lavori ministeriali e parlamentari con riferimento alle leggi ed ai regolamenti che vi hanno attinenza, per l'avv.* **Secondo Frola.** — Prezzo L. 6 50.

Il nome dell'autore che già altra volta, colla importante pubblicazione del *Commento al testo unico delle leggi d'imposta sulla ricchezza mobile*, edito a Torino dalla stessa tipografia, e già alla sua seconda edizione, ha dato saggio di quanto egli sia versato e profondo negli studi di giurisprudenza finanziaria, sarebbe di per sè sufficiente garanzia della bontà della sua recente pubblicazione. Ma giova aggiungere che il libro corrisponde perfettamente all'aspettazione, talchè può davvero chiamarsi coll'ottimo periodico giuridico *La Legge* «una copiosa e sapiente illustrazione della legge 20 aprile 1871 sulla esazione delle imposte dirette, modificata con quella del 2 aprile 1882, nonchè di tutte le leggi e regolamenti che riguardano la esazione e il maneggio del denaro pubblico.»

Siamo perciò lieti di rivolgere una sincera parola di encomio al valente autore, augurando alla sua opera quel pubblico favore che già ha incontrato la sua precedente pubblicazione.

※ *Giornali nuovi.* — Un nuovo giornale a Bologna: *La Gazzetta del Popolo*. È politico, quotidiano e democratico e diretto dal dottor Pio Del Bello.

✱ **Mattinata di musica classica.** — Gli artisti Maria Leopolda Paolicchi e Edmondo Paul, scritturati per concerti in Isvizzera, hanno l'intenzione, essendo di passaggio per Torino, di dare un'accademia classica composta unicamente dei capolavori in parte non ancora uditi in Italia, scritti da sommi maestri nell'arte divina.

Coll'appoggio e la cooperazione d'illustri professori di Torino, avrà luogo prossimamente codesto [illegible].

Faremo conoscere ai nostri lettori il preciso programma e il luogo e l'ora dell'esecuzione.

— **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina.

Bouvier — La Rousse, L. 3.
Cherbuliez V. — Le Prince Vitale, L. 3 50.
Ohnet G. — Amare ed essere amato (*Le maître de forges*), L. 1.
Guyot — Bréviaire de l'amour expérimental, L. 5.
Noir L. — Les Vierges de Verdun, L. 3 50.

Chiunque desidera alcuna di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale* — *Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca, per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spesa di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

CRONACA

Mercoledì, 12 luglio.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

La nostra *Associazione generale degli operai* ha sottoscritto azioni per lire **mille**.

Il generoso concorso votato da questo benemerito sodalizio è una novella prova delle sollecite patriottiche e della solidità di sentimenti che tanto distinguono i nostri bravi figli del lavoro, ed il Comitato ne registra lo splendido atto con viva soddisfazione e riconoscenza.

Con questo bell'esempio dato alle consorelle, la nostra Società operaia ha dimostrato di sapere altamente comprendere il grande interesse che devono riporre le classi lavoratrici nel miglior esito della indetta Esposizione, contribuendo con tutte le loro forze a che la medesima riesca — come generale ne è l'augurio — una solenne glorificazione del lavoro italiano.

Il Comitato.

UNA SCUOLA INDUSTRIALE PRATICA A TORINO.

I lettori che tengono dietro ai lavori della nostra Camera di commercio avranno notato nel resoconto dell'ultima seduta, pubblicato su queste colonne, come, dovendosi venire alla discussione dell'impianto di una nuova *Scuola industriale pratica* in Torino, la Camera non si è trovata in numero e la discussione fu rimandata... forsanco alle calende greche.

Questa nuova dilazione non fa certamente onore alla rappresentanza industriale e commerciale.

Quando essa per la prima si mostra così poco curante e gelosa dei proprii interessi e dell'avvenire del commercio e delle industrie; quando, nonchè incoraggiare e promuovere gli studiosi del progresso delle altre nazioni, quasi frappone ostacoli a che nuove istituzioni sorgano ad incremento del lavoro e della produzione nazionale, la Camera di commercio per la prima; — quando tutto ciò avviene, dà ragione a quelli che non dimostrano più guari fede nella loro importanza ed utilità, e sostengono che si debbano sciogliere queste rappresentanze per servirsi in altro modo più proficuo dei fondi a loro assegnati.

Tornando a questa proposta di *Scuola industriale pratica*, di essa si parlò di proposito or saranno più mesi; crediamo fin da quando ebbe luogo il banchetto di Avigliana, e il ministro Berti fu a Torino invitato, ricevuto e ascoltato dalla Camera di commercio. Allora questa Camera prese in considerazione l'argomento; nominò una Commissione, e la Commissione elesse a suo relatore il comm. Giulio Peyrot.

Questi si accinse con zelo e con intelligenza all'improbo ed utile lavoro; depose alla Camera una sua bella relazione fin dal gennaio del corrente anno.

E così dopo **sei mesi**, rimandando di seduta in seduta l'importante trattazione, si venne fino all'altro dì in cui si constatò ancora una volta che la Camera non era in numero, epperò non poteva o non voleva occuparsi dell'argomento.

Il fatto non ha bisogno di commenti.

E poi ci lamentiamo che il Governo ci fa torto!

***

Ma se i corpi ufficiali e le rappresentanze organizzate non s'occupano di questi nostri interessi, deve occuparsene l'opinione pubblica.

E noi che abbiamo ottenuto dalla cortesia dell'egregio relatore una copia della sua bella relazione, vogliamo farne parte ai lettori perchè anch'essi si interessino dell'importante argomento.

Il comm. Peyrot si pone anzitutto il quesito se sia piuttosto necessario un *Istituto superiore commerciale* oppure una *Scuola industriale pratica*. Con brevi e convenienti ragioni il relatore elimina il progetto di un *Istituto commerciale*.

Di tali scuole ne abbiamo già che fanno buona prova; è impossibile o difficilissimo renderle perfettamente pratiche e perfezionarne l'insegnamento e quasi farne piccole università commerciali che fanno nuovi laureati e nuovi spostati, poco pratici della vera azienda commerciale, poco volonterosi a darsi ai lavori modesti che sono necessari nel principio di ogni carriera, specie della commerciale. Così non è a dirsi invece per quel che riguarda la fondazione di una scuola industriale pratica.

Indi il relatore seguita:

«Mentre nei commerci i contabili, i commessi, i cassieri, ecc., vengono sempre accolti fra i nostri connazionali, il che è una riprova di quanto or ora si diceva, cioè che chi si dedica alla carriera del commercialismo trova presso di noi sufficienti mezzi per abilitarvisi, senza bisogno di esigere una speciale scuola per questo scopo, all'incontro nelle industrie e nelle manifatture i capi-fabbrica, i direttori, i *contre-maîtres* italiani, costituiscono rarissime eccezioni. Essi ci vengono dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Svizzera. È questo un grave e vergognoso tributo che paghiamo da troppo lungo tempo allo straniero, mentre intanto assistiamo al doloroso spettacolo di moltissimi giovani usciti dalle Università o dagli Istituti, che, ricchi di nozioni teoriche e di dottrine, non potendo trarre alcun profitto dalle loro lauree e dai loro diplomi, quando non cadono in una accasciante inerzia, s'inducono a spegnere l'ultima scintilla della loro attività coprendo umili e meschinissimi impieghi, coi quali si rendono inutili a se stessi ed al Paese...

«Gli è che noi abbiamo molti, forse fin troppi Istituti, ma difettiamo in modo assoluto di scuole che schiudano agli allievi la grande carriera delle industrie. — Non bisogna allettare la gioventù soltanto con dei pompeosi programmi d'insegnamento, che li arricchiscono di cognizioni astratte ed infeconde; bisogna specialmente, se si vuole aprire un vasto e fecondo campo all'attività del Paese, mettere i giovani in condizioni di poter immediatamente applicarsi a lavoro utile e produttivo.

«Queste considerazioni mi hanno convinto dell'utilità, o, per meglio dire, della necessità imperiosa che, sull'esempio di quanto si è fatto presso le altre nazioni, anche da noi si addivenga alla creazione di una scuola *industriale pratica*.»

Quindi il relatore, toccato delle precedenti discussioni e dell'importanza dell'argomento, seguita con queste parole:

«A questo punto, a spiegare con maggior chiarezza il mio concetto, debbo dichiarare esplicitamente che, propugnando la fondazione di un Istituto industriale pratico, non intendo di parlare di una semplice scuola di arti e mestieri.

«Di tali scuole non difetta la città nostra, e d'altra parte difficilmente saprei ravvisare la necessità di un Istituto per addestrare i giovani all'esercizio di un'arte o di un mestiere.

«La scuola, che a mio avviso deve formare oggetto dei nostri studi e dei nostri sforzi, e che offrendoci uno dei mezzi più efficaci per lottare contro la concorrenza straniera, concorrerà potentemente allo sviluppo delle nostre forze industriali, è quella soltanto che abbia per iscopo di formare dei capi-fabbrica e di manifatture e dei direttori di officine per un determinato e limitato numero di industrie. Senza pretendere di formolare ora un programma di detta scuola, basti il dire che in essa, oltre ad impartire agli allievi sufficienti nozioni scientifiche e tecniche, si dovrà pure specialmente fare una larghissima parte all'insegnamento pratico per mezzo di laboratori che permettano a ciascun alunno di lavorare, applicando così la scienza alla industria speciale a cui vuol dedicarsi.

«In questo modo soltanto potremo ottenere l'insegnamento pratico industriale, ed a questo modo si è fatto in tutti i paesi che godono di una meritata reputazione in fatto di industrie, come lo provano i progetti delle scuole industriali delle città di Verviers, Roden, Reims, Amiens, Mulhouse, Aix-la-Chapelle, Chemnitz, Vicenza, Bradford, Leeds, Glasgow, Strand, Lambrecht, Dunsbury, Huddersfield, dei quali progetti il primo io ho l'onore di sottoporre al vostro esame unendolo alla mia relazione; degli altri, comechè troppo numerosi per essere qui ristampati, mi farò premura di dar comunicazione a chiunque di Voi, onorevoli colleghi, me ne dimostri desiderio.

«Per essere giusti però, non bisogna dimenticare che anche a Torino si è fatto qualche cosa a favore dell'istruzione manifatturiera col Museo industriale, che, ricco di materiale scientifico, mercè l'opera intelligente di chi egregiamente lo dirige, avrebbe potuto dare già prima d'ora i risultati i più benefici per l'industria, qualora l'insegnamento pratico, inteso nel suo vero senso, vi avesse avuto quella larga parte, che è indispensabile perchè gli allievi possano abilitarsi a dirigere un'officina, una manifattura.

«Ed a questo riguardo mi premo anzi di dichiararvi come l'egregio commend. Berruti, benemerito direttore del Museo industriale, mi abbia dato le più ample assicurazioni di essere pronto a prestare il suo valido aiuto alla Camera di commercio, quando questa venga nella determinazione di fondare col Museo industriale una scuola pratica di industria.

«Nel qual caso non ci mancherà neppure, credo, il concorso del Governo.

«Procurando l'erezione di siffatta scuola d'accordo colla rappresentanza del Comune e della Provincia, la nostra Camera di commercio potrà darsi vanto di aver dotata la simpatica città nostra di una delle più belle ed utili istituzioni e di avere emancipato le nostre industrie dallo straniero.»

A conclusione della sua bella relazione e delle stringenti argomentazioni il commendatore Peyrot proponeva alla Camera di commercio il seguente ordine del giorno:

«La Camera di commercio accettando in massima il concetto di instituire in Torino una *Scuola industriale pratica*, nomina una Commissione composta di tre dei suoi membri, con incarico di prendere coi rappresentanti della Provincia e della città di Torino, colla Società promotrice dell'industria nazionale e col direttore del Museo industriale italiano, gli opportuni concerti per formulare di comune accordo un progetto concreto di detta scuola, con riserva di adottare quelle ulteriori disposizioni che saranno del caso.»

Con queste proposte non si volevano po' poi precipitare le cose. Ma che! La Camera, non che prenderle in considerazione, non seppe nemmeno discuterle, combatterle anche, e se queste non piacevano, sostituirne altre.

E dopo sei mesi siamo come prima, con un pugno di mosche!

Intanto volete saperne una?

Milano, avuto sentore della cosa, si avanzò di trotto e in **due mesi** progettò, discusse approvò e impiantò là quello che a Torino in **sei mesi** non si volle nemmeno leggere per pigliarne conoscenza.

E poi — lo ripetiamo — vogliamo fare la voce grossa se siamo posti alla coda degli altri. Ma se ci poniamo da noi stessi!

= **Premi scolastici.** — Domenica 16, alle 5 pom., si farà a Lucento la solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne di quella scuola municipale.

= **Impieghi, concorsi, posti,** ecc. — Raccogliamo per tutti coloro che cercano impieghi o aspettano pubblici concorsi le seguenti indicazioni:

= Ricerca d'impiegato per casa bancaria (v. 4ª pag.).

= Concorso all'appalto d'esattoria (v. 4ª pag.).

= **Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.**

= *Società di patrocinio ai giovani liberati dal carcere.* — I soci e le socie sono pregati d'intervenire all'adunanza generale che avrà luogo domenica 16 luglio, alle ore 2 pom., col seguente ordine del giorno:

Lettura ed approvazione dei verbali delle due precedenti adunanze generali;

Rendiconto 1881 — Relazione dei revisori;

Relazione del presidente;

Dimissioni del socio cav. Serra dalla carica di segretario generale;

Elezione di un consigliere dell'Amministrazione in surrogazione del compianto comm. Daniele Peyrot;

Regolamento interno.

= *L'Esercito, Società fra ex-militari.* — Si avvertono i soci che l'assemblea ordinaria che doveasi tenere il giorno 13 corrente viene rimandata al giorno 20 volgente, e si terrà nel nuovo locale della Società, via San Francesco d'Assisi, n. 1 (angolo via Garibaldi), piano 1°, ore 8 pom. precise.

Nell'occasione di quell'assemblea verrà distribuito ai soci il nuovo libretto-statuto. Essi sono pertanto caldamente pregati ad intervenire numerosi.

= *Società fra i sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo.* — La Compagnia tiratori è convocata in seduta straordinaria per giovedì 14 andante nella sede sociale, alle ore 8.30 pom., per la distribuzione dei premi vinti nell'ultima gara, per combinarne un'altra e per trattare di cose di grande interesse ed urgenza per la Compagnia.

A tale riunione si fa speciale invito a tutti i tiratori che ebbero a vincere premi nelle diverse gare che hanno avuto luogo dal giorno dell'istituzione della Compagnia.

Si spera che l'assemblea sarà numerosa.

= **Voci del pubblico.** — *Polvere.* — Un associato ci scrive per invitare la Società belga della tramvia a far togliere di tanto in tanto la polvere che, nei carrozzoni che fanno il servizio tra Torino e Giassino, si posa fitta ricoprendo i sedili su cui i passeggieri devono assidersi. Molte signore ebbero già sciupati i leggiadri vestiti estivi da questa poco simpatica polvere, per il che farebbe opera ben meritoria la Società belga se impartisse ordini acciocchè tale inconveniente più non si rinnovi.

— *Fango.* — Un'altra pubblica voce ci sussurra all'orecchio di avvertire i *Padri Conscritti* del Municipio, e specialmente l'assessore per la pulizia delle strade, che nell'innaffiamento di esse si produce troppo fango.

Non si sa davvero che gusto ci possa essere nel far bagnare le strade in modo che pare sia scesa poco prima dal cielo un qualche acquazzone!

= **Analisi eseguite alla Stazione Agraria.** — Prospetto delle analisi eseguite per incarico di privati nel laboratorio chimico della Stazione Agraria di Torino nel 2° trimestre 1882:

Materie analizzate	*Campioni*
Terre coltivabili	8
Concimi	9
Sostanze alimentari	8
Vini e mosti	30
Olii	2
Sostanze diverse	19
Semi bachi da seta	8
Totale dei campioni	76

= **Fanteria e non bersaglieri.** — Nell'accennare all'arresto del Fassio Giovanni, soprannominato *Il diavolo rosso*, feritore del carrettiere Cotti Giuseppe, dicemmo che egli era stato inseguito da un sergente dei bersaglieri.

Ora veniamo a sapere che l'inseguitore del Fassio è invece il sergente Elefante Nicola, del 26° reggimento fanteria.

Tanto per la verità dei fatti.

= **Salsamentari in tribunale.** — Ieri grande concorso di salsamentari e pizzicagnoli alla Pretura urbana.

Si svolgeva il processo contro alcuni di essi accusati di aver posto in vendita prosciutti crudi inquinati di cisticerchi, ossia panicati.

Tra i giudicabili figurava pure, e per la seconda volta, il presidente della Società dei salsamentari di Torino, il quale, unitamente ad altro salsamentario, il sig. Brosio, anche esso a quanto pare recidivo in questo genere di contravvenzioni, fu condannato alla multa di L. 50 ed alle spese.

Per tutti gli altri che comparivano davanti al pretore la prima volta, la multa fu limitata a sole L. 30.

Noi non possiamo che approvare il giudicato del pretore urbano, il quale condannando i prevenuti ha confermato la massima che dice: *Salus populi est suprema lex.*

Anche l'Ufficio d'igiene municipale va segnalato alla pubblica riconoscenza.

= **Urto sulla tramvia.** — Stamane verso le 8 circa la macchina della tramvia proveniente da Gassino Torinese, giunta che fu vicino la casa n. 5 in via Casale, andava a battere nella parte posteriore di un carro carico di pietre con tale violenza che lo spinse contro il muro.

Il carro non ebbe alcun guasto, ma la locomotiva fu perforata lateralmente e dovette far sosta circa un quarto d'ora per riparare alla bell'e meglio il guasto sofferto.

Il conducente del carro, certo Mazzucchetti Giacomo, da San Mauro, rimase illeso.

La causa dell'investimento si attribuisce al macchinista della tramvia, il quale, malgrado avesse visto la linea ingombra, volle proseguire avanti egualmente.

= **Due coltellate da uno sconosciuto.** — Nell'angolo delle vie Saluzzo e via Pio V ieri sera, verso le ore 11, un certo C. Federico, d'anni 20, cocchiere di vetture cittadine, venne a contesa con un individuo di cui non si riuscì a sapere il nome. Dalle parole passati ai fatti, il C. si ebbe due colpi di coltello, uno al braccio e l'altro al fianco sinistro, che gli produssero due ferite di poca entità.

Due guardie municipali lo accompagnarono all'Ospedale San Giovanni dove fu medicato e poscia accompagnato alla sua abitazione.

Le ferite furono giudicate guaribili in giorni dieci.

= **Ferito in un fosso.** — Dalle guardie doganali della barriera di Francia è stato ieri raccolto in un fosso, con due ferite, un tal Treo Emilio, francese. Venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni.

Si ignora se dette ferite se le abbia causate da se stesso, oppure gli siano state inferte da altri.

= **Che colpo!** — G. Carolina, cuoca, giunta ieri mattina dalla Francia con un bel gruzzolo di denaro che teneva nel portafogli in una tasca esterna del vestito, passeggiava tranquillamente per le vie della città. La vista di quel portafogli, giacchè non era interamente coperto dalla saccoccia, acuì la cupidigia di un borsaiuolo, il quale, messosi sui di lei passi, la seguiva per qualche tratto di via, finchè, giunta sull'angolo di via Carlo Alberto ed Ospedale, la urtò e nello stesso mentre le cavava destramente il portafogli dandosi quindi alla fuga. La povera donna rimase talmente sbalordita che non ebbe più fiato da poter gridare al ladro, e così il briccone ebbe il tempo di farla franca.

Il portafogli conteneva la somma di L. 1085 in oro e biglietti di banca.

= **Per guardare una scimmia.** — Ieri verso le 5 1/2 pom. certa H. Margherita, d'anni 14, erasi fermata in piazza Milano a vedere una scimmia che dava saggio della sua abilità. Mentre la giovane era a bocca aperta un borsaiuolo le tolse di tasca il portafogli con L. 5. Quando il briccone era già scomparso, la ragazza si accorse del tiro. Una buona signora, vedendo che la poveretta si disperava e piangeva, iniziò tosto una sottoscrizione che in breve raggiunse le L. 5, che furono consegnate alla giovinetta, la quale non finiva di ringraziare la signora e gli altri cittadini che l'avevano tolta da un grande imbarazzo.

= **Per una giacca.** — Due guardie municipali, dietro richiesta di certo Botta Michele, carrettiere, arrestarono ieri, poco prima delle 11 ant., un certo B. Paolo, d'anni 15, fumista, disoccupato, per furto di una giacca a danno del denunciante. Il B. però era già stato preventivamente arrestato e rinchiuso nel casotto del ponte in ferro dal guardiano del ponte, certo Aniosso Carlo.

= **Questuanti.** — Due guardie municipali, dietro richiesta di un alunno di pubblica sicurezza, arrestarono certo G. Giuseppe, d'anni 34, e C. Enrico, d'anni 30, storpio della mano sinistra il primo, e mancante del braccio sinistro il secondo, perchè entrambi chiedevano l'elemosina con insistenza ai passanti in via Corte d'appello.

= **Sequestro d'oggetti preziosi.** — A Venezia ed Udine è stata sequestrata una quantità di affetti ed oggetti di ornamento muliebre (brillanti, perle, ecc.) provenienti da furti perpetrati sulle ferrovie dell'Alta Italia. Chiunque possa avervi interesse si rivolga alla Questura locale, ove gli sarà data visione dell'elenco degli oggetti sovra menzionati.

= **Contravvenzioni.** — Furono dichiarati in contravvenzione due suonatori ambulanti ed una fruttivendola che vendeva vino al minuto senza licenza. Vennero pure contravvenuti i proprietari delle trattorie *della Sirena* e *del Cavallo di Campagna*, sullo stradale di Moncalieri, perchè alle ore 2 dopo la mezza notte tenevano ancora aperti i loro esercizi.

= **Arrestati:** B. Fiorenzo, d'anni 42, parrucchiere disoccupato e senza abitazione, per truffa; tre per questua; due per sospetti in genere e quattro donne di mala vita.

LUIGI ROUX, Direttore.
Francesco Ersnice, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 24.

PER LA CRUNA D'UN AGO

RIDUZIONE DALL'INGLESE

DI

HESBA STRETTON

Riproduzione riservata

XIII.

Un'altra difficoltà.

(Seguito)

— V'è un'altra difficoltà, — disse questi sedendo vicino all'amica ed aprendo la lettera di sir Roberto Fortescue per leggerla a voce alta ed in tuono di dispetto. Diana capì che quella lettera lo contrariava grandemente, ma non sapeva immaginare perchè. Giustino piegò la lettera, la rimise nel portafogli e con voce divenuta ad un tratto tenera e dolce, disse:

— Diana, io vorrei rispondere col dire che voi acconsentite ad esser mia moglie.

— Oh! no, Giustino, — esclamò lei, — come è ciò possibile? Sapete bene che io non posso abbandonare il mio posto, sicchè non ne parliamo. Non siete stato felice fino ad ora? Seguitiamo adunque ad andar avanti così, sempre amici, non altro che amici. Eppoi non voglio davvero gettarmi sulla strada che può rendere felice Violetta.

— E come risponderò a questa lettera? Devo dire al signor Roberto che non aspetto che l'occasione per riammogliarmi? Potrebbe chiedermi di fissare su Herford qualche grossa dote per Violetta. Quanto pagherei per rispondere che mia figlia non si cura punto di quel bellimbusto! Perchè i ragazzi s'innamorano così giovani?

— Io ero ancor più giovine quando m'innamorai di voi, — rispose Diana a voce bassa.

— Mi avreste però sposato se io fossi rimasto il povero vicario d'Herford?

— Se io fossi proprio libera di maritarmi vorrei divenir la moglie di Giustino Herford anche se egli non possedesse uno scellino.

Allo sguardo franco e profondo che essa gli rivolse ei capì che diceva il vero. Chi sa però se lo avrebbe sposato se avesse saputo che i possessi di cui egli godeva potevano venirgli molto legittimamente disputati! S'alzò da sedere accanto a lei e ricominciò a passeggiare per la stanza.

— Perchè non date in dote a Violetta una metà dei vostri beni, — diss'ella alla fine — se così vi potete aggiustare con sir Roberto? Noi due potremmo viver benissimo con l'altra metà. Non potete immaginare come io spendo poco. Sono stata povera per tanto tempo che mi vedrei imbarazzata se mi trovassi ricca come voi. Ho poi ciò che mi lasciò mia madre, tre mila lire sterline, che mi rendono più di quello che io spendo per me stessa. Se non facciamo felice quella povera fanciulla non lo saremo neppur noi.

— Oh, Diana! voi siete mille volte troppo buona per me, ma non posso fare come dite. C'è Dick ch'è tornato a casa; che cosa credete che dica nel vedersi straniero sotto il tetto che doveva esser suo? Come posso promettere una metà dei beni a Violetta, quando forse li devo cedere tutti a Dick?

— Cedere Herford a Riccardo? — sclamò Diana stupefatta. — Oh! Giustino, io non ho mai sognato una cosa simile. Andar via per sempre da Herford e lasciarlo lui padrone? Pensateci bene, caro Giustino. Parve così giusto a tutti quando il vecchio signor Herford vi fece suo erede, giacchè siete stato per lui un figlio migliore di Riccardo. Dovete largamente sovvenirlo, ma non cedergli il potere che tenete. Questo è assolutamente vostro e non dovrete mai cederlo. Capisco che per lui è una cosa dura. Non potrà mai esser felice col pensiero d'un padre che muore senza neppur rammentarsi di lui.

Giustino sentiva che, piuttosto che a Riccardo, gli sarebbe stato più facile ceder tutto ad altra persona più degna: a Violetta o magari anche a Filippo Cunliffe. Quel fratello era tornato senza dare alcun segno di pentimento e senza nessun proposito di emendarsi. È vero che non aveva ancor avuto tempo di giudicarlo, ma non poteva credere che fosse un penitente figliuol prodigo quello che egli aveva veduto la sera innanzi e che avevagli parlato con fronte accigliata e maniere superbe.

Giustino rimase ancora a parlare di lui con Diana, e poi se ne andò senza aver deciso nulla, senza sapere che cosa dovesse rispondere a sir Roberto Fortescue e che dovesse fare di quel fratello.

XIV.

I brani del testamento.

Dopo quel colloquio sugli scogli con Leah Dart, Riccardo prese il cavallo di suo fratello e andò a trovare suo zio Watson a Lowborough portando il borsellino di seta col prezioso tesoro. Trovò che lo zio stava per partire e venire ad Herford per salutarlo. Il signor Watson aveva sempre prediletto Riccardo e fatto di tutto per impedire il secondo testamento del vecchio Herford, quantunque poi, quando vide come si portava Giustino, considerò quella ultima disposizione come una vera fortuna.

Dopo che Riccardo gli ebbe narrata la sua storia ed ebbe spiegati sul tavolo i pezzetti della carta ingiallita, lo zio non fece che scuotere la testa e dire:

— Mio caro ragazzo, mi dispiace molto, ma molto per voi; cotesta robaccia non val nulla, nulla che possa far vacillare Giustino o dar sospetto che egli abbia agito con inganno. Giustino non è capace di questo. Io posso far fede che egli sconvolse cielo e terra per rinvenirvi quando morì vostro padre. Ma ora vi sarà più facile rimuovere gli scogli che Giustino dal suo posto. Capisco che per voi è cosa dura; ma, ragazzo mio, perchè sei andato, perchè non sei tornato prima? E poi tutti sanno che Giustino è sempre stato un uomo come si deve e voi un briccone.

— E che cos'è questo? — chiese Riccardo indicando i pezzetti di carta sul tavolo

— Niente che ti possa giovare. A quanto sembra è il testamento di vostro padre fatto quando eravate ancora un marmocchio. Guarda, la data è del quaranta e l'ultimo testamento fu nel cinquanta. Anche se l'aveste intero non si varrebbe nulla. Giustino v'ha cercato quanto ha potuto: se foste tornato allora avrebbe fatto molto per voi. Ma a voi v'è parso di star via dieci anni ed egli è divenuto padrone. Anche se ora volesse cedervi tutto non potrebbe. Ora c'è Violetta che sarà sua erede. Poi nelle prossime elezioni sarà deputato di Lowborough, e il primo Herford che sia stato al Parlamento.

— Egli non è Herford, — brontolò Riccardo.

— Non ho detto tutto. Ora egli è tenuto naturalmente a darvi una parte ed io cercherò che non sia piccola. Vostra madre ha risparmiato due o tre mila sterline e quelle saranno per voi. Giustino ha quasi raddoppiato il valore dei beni. Ha parecchie barche e là sulla costa un bel commercio d'ostriche. È un uomo di testa e si farà molto ricco.

— Tutto col mio denaro! — esclamò Riccardo battendo col pugno sul tavolo e facendo saltar via i frammenti di carta. — Era un miserabile parroco con duecento sterline all'anno quando l'ho lasciato. Ha fatto tutto col mio denaro!

— Colla sua testa e col denaro di vostro padre. Ha fatto così perchè sapeva che voi avreste scialacquato tutto.

— Chi avrebbe immaginato che ci fosse un padre così snaturato da cacciare il proprio figlio per mettere un altro a quel posto?

— Intanto però, povero Dick, voi non avete un palmo di terra. Cerca di renderti grato a tuo fratello e io vedrò che cosa si può combinare con voi due.

Riccardo tornò ad Herford con umore molto differente da quello con cui era venuto di galoppo a Lowborough. Tutto il custodire che Leah aveva fatto di quei rimasugli di carta era stato inutile. Egli gettò il vecchio borsellino di seta nel primo fosso che trovò, indispettito contro la fanciulla che aveva eccitato in lui illusorie speranze. Giustino era al sicuro nel possesso d'Herford e per quanto Riccardo si lambiccasse il cervello capì che non v'era modo di riacquistare i diritti perduti. Doveva seguire il consiglio di suo zio e rendersi più che poteva grato a suo fratello maggiore, il che non era cosa tanto facile.

Non vide Giustino che a tavola, ove lo trovò triste e pensieroso. Entrare nelle grazie della madre e di Violetta era tutt'altro affare. Violetta sorrideva felice e la madre pendeva sempre attenta dal labbro di lui. Anche Yenny Cunliffe era carina nella sua semplicità di villaggio, ma Giustino non pareva prestare ascolto alle meravigliose storie di Riccardo e ai suoi deboli sforzi per mostrare dello spirito. Dopo pranzo la conversazione non poteva appiccarsi neppure per pochi minuti e Giustino trovava presto una scusa per andarsene e lasciare che suo fratello gli godesse tranquillo il vino.

(Continua).